

Il Mattino

- 1 | Il concerto CADMUS - [Sacchi, viaggio con l'arpa da Monteverdi a Glass](#)
- 2 | L'evento - [Strega, i finalisti. Serata al «Massimo»](#)
- 3 | Unisannio - [Mobbing, stress e disagio sul lavoro: il confronto](#)
- 4 | Napoli - [Girolamini, dopo gli studenti riapriamo alla città](#)
- 12 | Statali - [Il 10% potrà lavorare anche da casa](#)

Il Sole 24 Ore

- 6 | Ocse - [Atenei, iscritto solo il 61% dei diplomati](#)
- 8 | L'analisi - [I dibattiti eterni che svuotano le aule](#)
- 11 | PA - [Smart Working con limite al 10%](#)

Corriere della Sera

- 9 | L'intervista - ["L'università? Per crescere deve fare più sistema"](#)

WEB MAGAZINE**Roars**

[Sui Ludi, Manfredi \(Pres. CRUI\) crede a Babbo Natale: «somme aggiuntive che non andranno a intaccare FFO»](#)

Repubblica

[Medicina, test copiato dal web? Boom sospetto di ricerche su Wikipedia durante le ore del concorso](#)

IlQuaderno

[Futuridea e Università degli Studi di Salerno insieme per il Centro Documentazione sulle Migrazioni](#)

Il concerto

Sacchi, viaggio con l'arpa da Monteverdi a Glass

Terzultimo appuntamento della stagione Cadmus Unisannio, oggi alle ore 18.30, presso la sala conferenze Demm dell'Università del Sannio, in Piazza Arechi II di Benevento. Dopo tanti recital pianistici, stavolta toccherà all'arpista Floraleda Sacchi regalarci un concerto il cui programma è già eloquente dal titolo: «Dal mito al minimalismo: dall'Orfeo di Monteverdi alla musica di Philip Glass, non dimenticando Re Davide e varie Cosmogonie». E in effetti la proposta musicale è particolarmente intrigante e attinge molto anche dalla letteratura pianistica: del compositore americano Henry Cowell (1897-1965) eseguirà «The tides of Manunaun», brano risalente al 1917 e «The voice of Lir»; sarà poi la volta del

Ritornello per arpa dall'Orfeo di Claudio Monteverdi (1567-1643); per approdare quindi a «David of the white rock», una bellissima trascrizione di una tradizionale aria del Galles del compositore/arpista John Thomas (1826-1913), del quale sarà eseguito anche «The Minstrel's adieu to his native land». A chiusura di concerto saranno eseguiti «Metamorphosis» e «Modern Love Waltz» di Philip Glass (1937), compositore statunitense considerato tra i capofila del minimalismo musicale, e del 34enne compositore tedesco Nils Frahm «Said and Done» e «Hammers», anch'essi mutuati da brani pianistici.

Floraleda Sacchi è apprezzata come una tra le maggiori arpiste sulla sc-

ena internazionale. Spazia dal Barocco alla Musica contemporanea e ama sperimentare. Ha inciso per le principali major discografiche (Decca, Universal, Philips e Deutsche Grammophon) e ancora per Tactus, Brilliant Classics, Amadeus Arte, ecc. Ha vinto 16 premi in competizioni internazionali, e si è esibita nelle sale da concerto più importanti e per le istituzioni più prestigiose al mondo. È arpa solista con numerose orchestre. Nel 2014 ha registrato un concerto per arpa e orchestra d'archi composto da M. De Sica con la Filarmónica Toscanini (Brilliant Classics). Nel 2016 un nuovo concerto dedicato da Claudia Montero (Grammy 2014).

ac.mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Strega, i finalisti Serata al «Massimo»

Rischio pioggia, il Comune rinuncia all'Arco come quinta dei 12 scrittori candidati al prestigioso premio letterario

Lucia Lamarque

Cresce l'attesa per la LXXI edizione dello Strega. Come è ormai tradizione, con la presentazione a Benevento dei dodici autori selezionati per l'edizione 2017 del prestigioso premio letterario, inizia lo sprint finale dello Strega che si concluderà a Villa Giulia giovedì 6 luglio.

La presentazione ufficiale degli scrittori e dei libri in concorso, Teresa Ciabatti con «La più amata» (Mondadori), Paolo Cognetti «Le otto montagne» (Einaudi), Marco Ferrante «Gin tonic a occhi chiusi» (Giunti), Wanda Marasco «La compagnia delle anime finte» (Neri Pozza), Claudia Marchelli «Le notti blu» (Perrone), Manoldi & Sorti «Malaparte. Morte come me» (Baldini&Castoldi), Matteo Nucci «È giusto obbedire alla notte» (Ponte alle Grazie), Ferruccio Palazzoli «Amici per paura» (SEM), Nicola Ravera Rafele «Il senso della lotta» (Fandango Libri), Alberto Rollo «Un'educazione milanese» (Manni), Marco Rossari «Le cento vite di Nemesio» (e/o), Vanni Santoni «La stanza profonda» (Laterza) in programma domani alle 19. E il meteo si è messo di traverso rispetto al programma del Comune. Il sindaco Clemente Mastella, e l'assessore alla Cultura, Oberdan Picucci, ieri hanno reso noto che, «considerata l'elevata probabilità di precipitazioni piovose nella serata di mercoledì 24 maggio», la presentazione si terrà al Teatro Massimo, in via Perasso, e

non più in via Traiano. L'inizio dell'evento resta confermato per le ore 19. Sindaco e assessore fanno anche sapere che entro le 12 di oggi è necessario che chi ha già ritirato l'invito dia conferma della propria presenza. Essendo aumentata la capienza della location, una nuova scorta di inviti sarà a disposizione della cittadinanza. Gli stessi potranno essere ritirati a Palazzo Mosti direttamente mercoledì mattina, dalle 9 alle 13. Spostando l'evento all'aperto, con il maestoso Arco di Traiano a svolgere il ruolo di scenografia d'eccezione, il Comune avrebbe voluto mettere in primo piano anche l'appeal storico-culturale e turistico del capoluogo. L'avanti tutta sul profilo promozionale voluto dalla giunta Mastella punta infatti decisamente sul monumento simbolo di Benevento. Ma per domani la prudenza ha imposto alle scelte.

La conduzione della serata, caduta l'ipotesi Marzullo, è stata affidata alla giornalista del Tg2 Daniela Vergara al quale toccherà il non facile compito di presentare i dodici libri in concorso attraverso le parole di singoli autori. Una presentazione di autori e libri che dovrebbe racchiudersi in circa due ore. Al termine della presentazione dei libri selezionati sarà l'orchestra del Conservatorio "Nicola Sala" di Benevento a chiudere la serata con un concerto per la città. Dopo Benevento la prima votazione per selezionare la cinquina dei finalisti avrà luogo il 14 giugno, come è tradizione, a Roma presso la sede della Fondazione Bellonci.

© DIBBONNISTICA RISERVATA



L'obiettivo

Il sindaco sta lavorando per portare la finale in città

Al di fuori dei saluti istituzionali, in molti aspettano che l'intervento del sindaco faccia perno sulla proposta, da lui già avanzata in più occasioni, alla Fondazione Bellonci di trasferire a Benevento la serata conclusiva e di assegnazione dello «Strega» nella città che fin dalla sua nascita lega il suo nome a quello del liquore noto a livello internazionale. Per l'occasione, infatti, saranno presenti in città il presidente e il direttore della Fondazione Bellonci Giovanni Solimine e Stefano Petrocchi.

Università

Mobbing, stress e disagio sul lavoro: il confronto



BENEVENTO. Il Comitato Unico di Garanzia C.U.G. dell'Università degli Studi del Sannio organizza per domani, mercoledì 24 maggio, alle ore 10, presso la Sala Rossa di Palazzo San Domenico, un convegno per discutere di «Mobbing, stress e disagio sul lavoro», tematiche di particolare attualità.

Per l'occasione, dopo i saluti del rettore dell'ateneo sannita Filippo de Rossi, interverranno: Francesco Vespasiano, professore di Sociologia all'Università del Sannio; Giovanni Nolfè, psichiatra responsabile del Centro Clinico di Psicopatologia da Mobbing e Disadattamento dell'Asl Napoli 1; e Gaetano Natullo, professore di Diritto del Lavoro dell'ateneo sannita. Introduce e modera Antonella Napolitano, presidente del C.U.G. dell'Università degli Studi del Sannio.

Il C.U.G. è un organismo di garanzia rivolto all'intera comunità universitaria con funzioni propositive, consultive e di verifica per lo sviluppo della cultura delle pari opportunità, della valorizzazione del benessere organizzativo e di contrasto a qualsiasi forma di discriminazione diretta o indiretta o di violenza morale o psicologica sui luoghi di lavoro. Tematiche, queste, da tempo al centro dell'attenzione dell'università sannita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto La biblioteca riparte con un corso universitario



Girolamini, dopo gli studenti riapriamo alla città

Giuseppe Montesano

A volte nel nostro Paese le cose buone si mettono in moto, le istituzioni di questo Stato non si fanno una guerra fratricida tra di loro e i cittadini comincia-

no persino a sperare: è quello che ci viene da dire dopo l'incontro nella Biblioteca dei Girolamini tra il ministro Franceschini e tutte le più importanti istituzioni culturali di Napoli.

> Segue a pag. 47. Sepe a pag. 19

Girolamini, uno scrigno da riaprire alla città

Giuseppe Montesano

Il regalo è grande: coordinati da Andrea Mazzucchi, che è l'ideatore davvero meritorio del progetto, 20 studenti della Scuola di alta formazione della Federico II cominceranno a lavorare intorno ai libri, agli incunaboli e ai manoscritti della Biblioteca che per decenni è stata chiusa persino agli studiosi di prestigiose università italiane e straniere. Al lavoro per conteggiare i furti e catalogare i libri ci sono già i probi esperti nominati dalla magistratura, ma il progetto di «Storia e filologia del manoscritto e del libro antico» è tutt'altra cosa, perché il suo scopo è quello di far vivere di nuovo la Biblioteca, di scavare dentro i suoi segreti e di conoscere così le stratigrafie culturali di una città i cui tesori sembrano essere davvero infiniti: i ragazzi della Federico II e Mazzucchi saranno gli archeologi della parola scritta, come se la Biblioteca segregata fosse simile una Pompei del segno scritto, quel segno che è la traccia più forte per ricostruire il passato e collegarlo al futuro.

Ma noi ci sentiamo di chiedere ancora uno sforzo di buona volontà, uno sforzo che coinvolga di nuovo il ministro dei Beni culturali e la magistratura, uno sforzo che cercheremo di sintetizzare in poche parole: non condannate la Biblioteca dei Girolamini a essere aperta solo per i catalogatori e gli esploratori di tracce, ma aprite la sua bellezza alla città e al mondo. La proposta è semplice, e se le istituzioni napoletane e nazionali con la magistratura vorranno, da proposta si trasformerà in realtà: la Biblioteca dei Girolamini deve essere anche aperta al pubblico. Tocca alle istituzioni trovare fondi e prendere decisioni perché la sicurezza sia garantita: e se non è possibile tenere aperta la Biblioteca tutti i giorni, che lo sia tutti i fine settimana, anche a beneficio dei turisti. Tra l'altro si potrebbero organizzare delle visite che mostrino, a partire già dall'autunno, proprio il lavoro degli studenti dell'alta formazione: i visitatori che capiscono davvero che cosa si fa per un bene culturale, e si sentono spiegare l'importanza del lavoro filologico e di conservazione-decifrazione, diventano coscienti del valore di un tesoro culturale: si riappropriano di che appartiene anche a loro, e lo difendono.

La bellezza e l'armonia della Biblioteca dei Girolamini è da sola un motivo di attrazione, ma essendo una Biblioteca qualcosa che deve avere vita, sarebbe auspicabile che i visitatori dei fine settimana potessero imparare qualcosa sugli oggetti che stanno dentro quell'involucro bellissimo, e che a loro volta sono oggetti mirabili. Vedere un libro del Cinquecento e basta è una cosa interessante, ma sentirsi spiegare come è fatta una cinquecentina, cos'è un incunabolo, che valore hanno i manoscritti e cosa ci possono dire su noi stessi e sulle nostre radici, è ben più che interessante: è educativo, e sull'educare al bello e alla cultura non si insisterà mai abbastanza. Molti tesori di Napoli sono stati trattati a calci anche dalla città stessa proprio per mancanza di comprensione e di conoscenza. Ma una volta arrivata la conoscenza non è più possibile non accorgersi che un palazzo del Seicento non è «una pietra vecchia», e che un libro del Cinquecento non è un «ammasso di carta»: diventa chiaro a chiunque che quelli sono «beni» culturali, che quei «beni» non sono replicabili una volta svaniti, e che quei «beni» hanno una potenza di civilizzazione benefica che non può essere uguagliata da nient'altro. Crediamo che un progetto di apertura della Biblioteca dei Girolamini, in contemporanea con il lavoro della Scuola di alta formazione e dei catalogatori sia necessario: e crediamo anche che Andrea Mazzucchi, se adeguatamente sostenuto dalle istituzioni napoletane, ne sarebbe entusiasta.

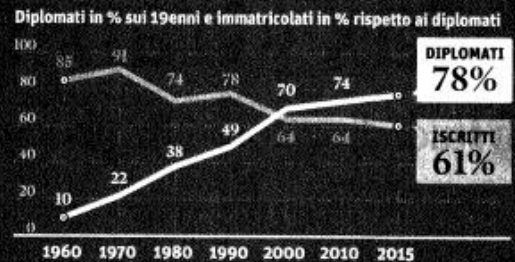
E allora ci rivolgiamo con semplicità al ministro Franceschini, alla magistratura e alle istituzioni: visto che avete fatto già bene, perché non fate un altro sforzo di sinergia per fare meglio? Il modo migliore di preservare un bene culturale non è congelarlo, ma farlo vivere e «agire»: facciamola davvero, una rivoluzione copernicana nella maniera di considerare la cultura, perché la cultura non è solo bella ma è anche utile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POCHI LAUREATI RISPETTO ALLA MEDIA OCSE

Università, si iscrivono solo sei diplomati su dieci

Gianni Trovati • pagina 5



Atenei, iscritto solo il 61% dei diplomati

Il rapporto TreLLe certifica il ritardo italiano: pochi laureati, spesa dimezzata rispetto alla media Ocse

Gianni Trovati

ROMA

«L'università dimagrisce, e la perdita di peso promette di accelerare nei prossimi anni. Oggi il rapporto fra diplomati e immatricolati si ferma al 61%, tre punti meno rispetto al 2010 e addirittura 17 punti sotto i livelli di venticinque anni fa. Certo, nel frattempo è aumentata la quota dei 19enni che arrivano al diploma, ma il problema è che molti dilorosi accontentano ed evitano l'investimento nella formazione terziaria.

Colpa della crisi che ha tagliato i budget delle famiglie, ma il problema è che la stessa scelta è stata compiuta dallo Stato. Risultato: nel 2007/2008 gli italiani hanno speso 13,6 miliardi di euro pubblici e privati per l'università, mentre nello scorso anno accademico ci si è accontentati di 12,3 miliardi. Una scelta in controtendenza netta rispetto a quasi tutti i paesi sviluppati, che mentre l'economia gelava hanno rafforzato le difese puntando su istruzione e capitale umano per provare ad agganciare prima la ripresa. I dati della crescita 2017 diffusi proprio in questi giorni (+1% l'Italia, +1,6% per la media Ue) offrono una prima indicazione sulle conseguenze.

Proprio questo è il punto chiave messo in luce dal Quaderno che l'associazione TreLLe presenterà oggi pomeriggio a Milano, nell'aula Testori di Palazzo Lombardia, per fare il punto su un'università italiana ancora pochissimo europea e proporre le contromisure. Frutto di un lungo lavoro collettivo, sostenuto dalla fondazione Cariplo, che ha coinvolto rettori e studiosi di diversa forma-

zione ed esperienza, l'analisi parte dai numeri che misurano l'isolamento internazionale dell'Italia universitaria. La spesa pubblica e privata nell'istruzione terziaria, sotto l'1% del Pil, è intorno alla metà della media Ocse, la percentuale di giovani laureati (24,8% nella fascia 25-34 anni) è 10,2 punti percentuali sotto e la forbice continuerà ad allargarsi perché da noi solo il 44% dei giovani accede all'istruzione terziaria mentre la stessa scelta è compiuta dal 68%

LE CONTROMISURE

Bisognerebbe trasformare quella universitaria in una competenza concorrente tra Stati e Ue e varare un piano da 1,5 miliardi in 5 anni

dei coetanei nella media dei paesi sviluppati. Se a questo si aggiunge l'esodo dalle università del Sud, che negli ultimi dodici anni hanno visto ridursi del 30% gli immatricolati contro il -3% registrato nello stesso periodo a Nord, il quadro è completo: il gap Italia-Europa si riproduce, in sedicesimo, all'interno dei confini nazionali.

Trovare il capo del filo non è semplice, perché come nota il Quaderno TreLLe l'università «produce un output di formati inferiore agli standard europei, ma il sistema produttivo sembra non assorbire neppure questi». Ma come mostrano i Rapporti sul profilo dei laureati e sulla loro condizione occupazionale diffusi la scorsa settimana da Alma-Laurea, l'investimento nella lau-

rea conviene, e determina nel lungo periodo un +13% nel tasso di occupazione e un +42% nella retribuzione media. Ovviamente non tutte le lauree sono uguali, e quelle nei settori più strategici offrono occupazione piena e promesse brillanti soprattutto quando sono accompagnate da tirocini ed esperienze all'estero, ma l'idea che la laurea "non serve" è perdente.

Quando si parla di università, del resto, l'ottica è per forza internazionale, e su quel piano si muovono anche le contromisure proposte da TreLLe: la prima è sintetizzabile con «più Europa in università», che tradotto significa trasformare l'istruzione superiore in una competenza concorrente fra Stati e Unione per creare uno spazio europeo con regole comuni per favorire mobilità e confronto internazionale.

Su quel piano, però, c'è da competere, anche per non perpetuare lo squilibrio attuale che vede l'Italia versare nove miliardi nel fondo europeo per la ricerca e riacquistarne solo sei per ogni periodo di programmazione; e per centrare l'obiettivo bisogna far crescere l'impegno finanziario nell'università, con un piano che in cinque anni aumenti il finanziamento annuo di 1,5 miliardi e una revisione delle regole per dare più autonomia nella richiesta di contribuzione sulle famiglie a più alto reddito. Il tutto, magari, garantendo certezza e visibilità pluriennale sui finanziamenti: una regola di buon senso, che da noi resta una chimera.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia dell'associazione TreLLLe

ISCRIZIONI IN CALO

Popolazione 19enne e livelli di partecipazione e di successo negli studi universitari. In %

Anno	Immatricolati su diplomati
1960	85
1970	91
1980	74
1990	78
2000	64
2010	64
2015	61

ITALIA SOTTO LA MEDIA

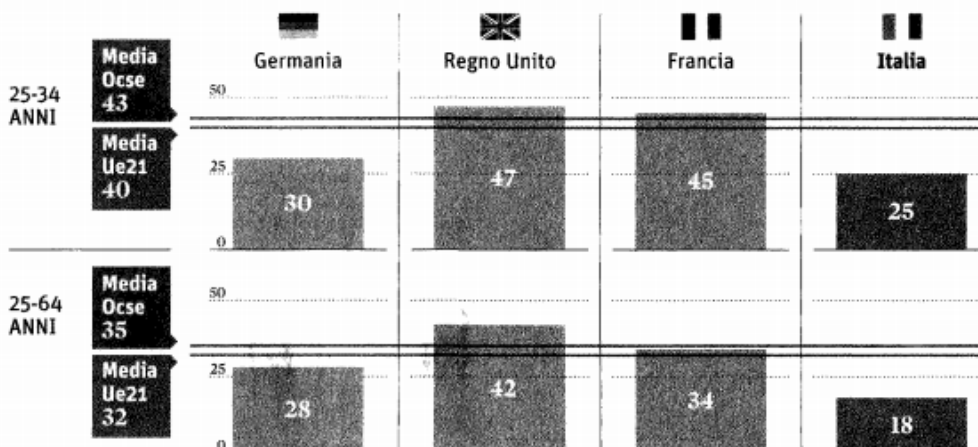
Le differenze tra l'Italia e le medie Ue 22

	Italia	Ue22	Ocse
Spesa per l'istruzione terziaria in % sul Pil 2015	1,0	1,4	1,6
% di popolazione che ha conseguito un titolo di studio terziario, anno 2015			
In età 25-34 anni			
2/3 anni professionale	-	5,3	7,6
3/6 anni	24,8	34,5	35,0
In età 25-64 anni			
2/3 anni professionale	-	5,8	7,6
3/6 anni	17,1	25,8	27,2
In età 25-64 anni			
Dottorato	0,4	0,9	1,0
% di accesso per coorte in età (2015)	44	63	68
% tasso di completamento (2009)	58	69	70
Studenti per docente (2012)	19	16	14

Fonte: Anvur, 2016

LAUREATI, FANALINO DI CODA

Titolo di studio terziario per fasce di età. In percentuale



Fonte: Ocse, Education at a Glance, 2016

**Gianni
Trovati**

I dibattiti eterni che svuotano le Aule

Mentre da Milano riparte la discussione eterna sul numero chiuso, le aule universitarie non sono mai state così vuote, e qui si incontra una delle ragioni della declinante produttività italiana la cui dinamica arretra ininterrottamente dal '95 secondo l'Ocse. Ma la distanza paradossale che spesso separa le discussioni di politica universitaria dai problemi imposti dalla realtà non è un inedito. È difficile, ad esempio, convincere famiglie e studenti del fatto che l'investimento nella formazione universitaria conviene se poi gli stessi governi, numeri alla mano, sono i primi a non mostrarsene consapevoli. L'ultima manovra, va detto, tenta una timida inversione di rotta, ma qui non si tratta di singole misure o di calcoli alla virgola: negli anni della crisi di finanza pubblica l'università ha pagato pegno come gli altri settori della Pa, con tanti saluti all'importanza strategica della formazione e del capitale umano ribadita da ogni governo. Attenzione, però. I problemi finanziari sono concreti, e aggravati dai buchi nel diritto allo studio che le regioni allargano proprio dove c'è più bisogno di aiuti (si spiega anche così la desertificazione di tanti atenei meridionali). Ma non

possono essere il paravento agitato da rettori e professori per nascondere le loro responsabilità. La laurea serve. Lo dicono le mamme preoccupate del futuro dei figli e lo confermano gli studi economici. Ma non tutte le lauree servono allo stesso modo. Non è solo questione di materie (un ingegnere ha più chance occupazionali a breve di un letterato, e questo si sa), ma anche di organizzazione. Tutte le analisi confermano che tirocini ed esperienze all'estero moltiplicano preparazione e prospettive degli studenti, ma l'impegno degli atenei su questi due fronti declina come è stato appena certificato da AlmaLaurea. L'università, però, sembra appassionarsi ad altri temi. La battaglia contro i costi standard, che dovrebbero rimodulare i finanziamenti universitari portandomi soldi dove servono, ha appena portato alla bordata della Corte costituzionale, che rischia di riportare indietro di anni le regole del fondo ordinario. TreeLLe, come altri osservatori, chiede invece di accelerare abbandonando in fretta la spesa storica, e di rafforzare l'Agenzia di valutazione per dare più peso al finanziamento legato alle performance. Ma proprio la valutazione è al centro da anni di un'opposizione sorda, che dietro alle contestazioni di metodo e alle battaglie di carte bollate nasconde non di rado l'idea che mettere sotto esame didattica e ricerca sia un'offerta alla sacra libertà della docenza. E l'elenco potrebbe continuare a lungo, in un'altalena fra regole spesso non impeccabili e contestazioni altrettanto spesso strumentali. Mentre le aule si svuotano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETTORE DELLA LUISS PAOLA SEVERINO

«L'Università? Per crescere deve fare più sistema»

di Sergio Bocconi

«Un appello? Meglio parlare di convinzione e auspicio: le università italiane dovrebbero "fare sistema", convergere invece di competere. Per affermare a livello internazionale l'eccellenza culturale e il modello formativo interdisciplinare, qualità ancora non percepite fino in fondo all'estero. E sulle quali andrebbe "acceso un faro" con il contributo di tutti, sistema pubblico e privato». Paola Severino, da ottobre 2016 rettore della Luiss, l'ateneo promosso da Confindustria, ne è convinta: la nostra cultura è spesso vittima di pregiudizi ma è anche oggetto di forte e crescente attrazione dall'estero. È un capitale che si può valorizzare, e molto.

Sta di fatto che poche università italiane sono incluse e ben posizionate nei ranking internazionali.

«Ai nostri atenei sono assegnate posizioni inferiori a quelle che meriterebbero. Chi fa le classifiche adotta criteri in linea con i propri parametri culturali, per lo più anglosassoni. Le università italiane hanno compiuto comunque grandi progressi».

Che piani ha per "scalare le

classifiche"?

«Accetto la battuta perché semplifica le cose, noi però lavoriamo non solo per i ranking ma perché il nostro ateneo e il sistema universitario italiano siano sempre più riconosciuti come uno dei punti di eccellenza del Paese. Gli obiettivi principali ai quali io e l'ateneo, in perfetta intesa con la presidente Marcegaglia, stiamo lavorando sono tre: internazionalizzazione, interdisciplinarietà, preparazione di professionisti per imprese private e istituzioni».

Manager pubblici?

«Luiss è da sempre vicina anche al mondo delle istituzioni. L'ambizione è una collocazione analoga a quella dell'alta scuola francese Ena. L'università dovrebbe essere protagonista nel compito nobile di formare e riformare la pubblica amministrazione, per renderla più competente, più trasparente e semplificarne i meccanismi».

Il compito è nobile ma oggi appare più una "mission impossible". E quali progetti sull'internazionalizzazione?

«Ho visitato numerosi Paesi per verificare la percezione nei confronti dei valori dell'Italia. In Usa, Giappone e Cina ho verificato un grande apprezza-

mento per il sistema moda, la sicurezza dell'agroalimentare e la tutela del patrimonio artistico. In Sudamerica e in particolare in Colombia, considerano le nostre università un "faro" nella lotta alla corruzione e alle organizzazioni criminali; in Gran Bretagna e Israele guardano con attenzione ai passi che stiamo facendo su biotech e cybersecurity».

Come sarà tradotto tutto ciò alla Luiss?

«Ciò che le ho descritto ha un valore, o meglio un bisogno comune: la interdisciplinarietà. Economia, giurisprudenza, competenze tecniche: il mix dei saperi è necessario ed è una caratteristica del nostro modello culturale e formativo che ci viene riconosciuta all'estero. A Roma (oggi, ndr) promuoviamo un convegno sulla moda italiana: «Creatività, tutela del marchio e modelli di governance». Temi e anche criticità che ci hanno portato a ideare un master post-universitario che partirà nel prossimo anno accademico. Sull'agroalimentare stiamo sviluppando con la Cina un progetto di legislazione comune sulla tutela della sicurezza alimentare, che in futuro potrà essere alla base di una piattaforma di e-commerce come

sbocco di prodotti "certificati" italiani e cinesi. Per quanto riguarda il patrimonio culturale vorremmo attrarre studenti e professori e coinvolgere musei italiani e internazionali».

Cosa intende per convergenza con altre università?

«A parte il discorso generale, un esempio è il master in cybersecurity che stiamo organizzando: sono necessarie competenze multi-disciplinari da ingegneria a filosofia, da sociologia a economia e giurisprudenza. Per metterle insieme tutte occorre più di un ateneo: stiamo perfezionando accordi con la Sapienza. Il master partirà in dicembre».

La Brexit che effetti avrà?

«L'afflusso di studenti europei in Gran Bretagna dipenderà molto dalle condizioni d'iscrizione, che auspico restino immutate. Gli atenei anglosassoni potranno poi "restare" in Europa se svilupperanno progetti con università del Continente. E in Inghilterra si guarda con grande attenzione anche all'Italia. Motivo in più per fare "sistema"».

Come vede le ipotesi di vostra partecipazione all'area formazione de Il Sole 24 Ore?

«Un'integrazione può avere, a determinate condizioni, interesse progettuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

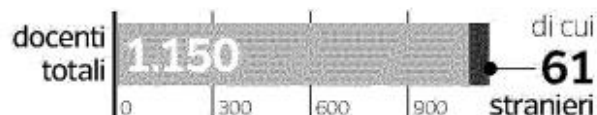


Il "faro"
Va acceso un faro per affermare l'eccellenza culturale e formativa degli atenei italiani



Avvocato
Paola Severino è rettrice della Università Luiss dall'ottobre 2016. Avvocato, da novembre 2011 ad aprile 2013 è stata ministro della Giustizia nel governo Monti

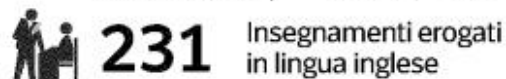
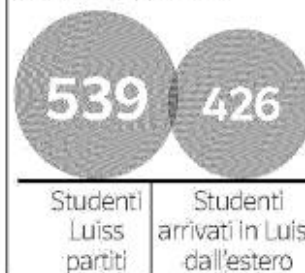
Numeri Luiss 2017



Accordi internazionali



Scambi Erasmus

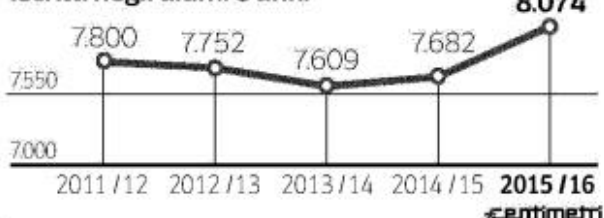


Occupati a un anno dalla laurea.

Indagine 2016 (assunzione, stage, praticantato)



Iscritti negli ultimi 5 anni



Lavoro agile. In arrivo la direttiva per le amministrazioni

Pa, smart working con limite al 10%

Gianni Trovati

ROMA

«Saranno le singole amministrazioni a definire quali settori possono applicare il «lavoro agile», che non potrà comunque coinvolgere più del 10% dei dipendenti. Sono questi i contenuti chiave della direttiva che arriverà giovedì al confronto con Regioni ed enti locali in Conferenza Unificata, come annunciato ieri a Milano dalla ministra per la Pa Marianna Madia.

La direttiva, accompagnata da un centinaio di pagine di linee guida in cui si dettagliano gli aspetti operativi e assicurativi, attua una doppia regola: quella dell'articolo 14 della legge Madia (la 124/2015), che chiede a Palazzo Chigi di emanare appunto direttive per «conciliare i tempi di vita e di lavoro», e l'articolo 15 del «Jobs act degli au-

tonomi», che detta una disciplina del lavoro agile senza dividere settore pubblico e privato.

Sul piano operativo, sono tre i punti fondamentali delle nuove istruzioni che dopo il confronto con gli enti territoriali diventeranno operative: tocca ai vertici di ogni amministrazione individuare quali settori possono applicare lo smart working, perché ovviamente non è pensabile far lavorare da casa un infermiere o un poliziotto, e tracciare il livello di adesioni sostenibile per gli uffici, all'interno del tetto generale del 10 per cento. Chi aderisce allo smart working, e questo è il terzo passaggio chiave, non potrà essere penalizzato né in termini economici (lo vieta il «Jobs Act degli autonomi»), né in fatto di prospettive di carriera.

Nelle intenzioni del governo

espresse dalla ministra Madia la direttiva punta a produrre «un grande esempio di cambiamento» all'interno di una pubblica amministrazione che dopo l'approvazione della riforma del pubblico impiego aspetta il rinnovo dei contratti. Sul punto la «direttiva madre», che potrebbe arrivare la prossima settimana, spiegherà ai quattro comitati di settore che gli aumenti (85 euro medi secondo l'intesa del 30 novembre, in parte ancora da finanziare) vanno «sterilizzati» nel calcolo del reddito per gli 80 euro; e all'interno del salario accessorio traccerà nuovi confini puntuali fra le voci «fisse», che finanziano indennità come i turni e il «disagio», e quelle variabili, da collegare in maggioranza alla performance degli uffici.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statali, rivoluzione-smart working il 10% potrà lavorare anche da casa

L'annuncio

Cinzia Peluso

Prima la conquista di una regolamentazione nazionale. Adesso l'ingresso nel mondo della Pubblica amministrazione. Dopo le norme inserite nel Jobs act per gli autonomi, la rivoluzione smart working raggiunge la riforma Madia. Anche i travet saranno liberi di lavorare dove vogliono e non subiranno «penalizzazioni nella loro professionalità e nell'avanzamento di carriera». Parola del ministro della Pubblica amministrazione. La direttiva, spiega Madia, intervenendo a Milano alla presentazione della settimana del lavoro agile promossa dal Comune (e partita ieri), sarà annunciata giovedì in Conferenza unificata. È previsto che almeno il 10% dei lavoratori che lo chiedono potranno sperimentare l'innovazione.

Così anche gli statali potranno lavorare fuori ufficio. Da casa o da qualsiasi altra postazione. Già, perché il lavoro agile, evoluzione del telelavoro, non prevede una postazione fissa. Si può svolgere sia tra le mura della propria azienda, sia ovunque. A casa, al bar, al parco, in palestra. Oppure, da un ufficio decentrato o da una postazione in coworking. I vantaggi per il lavoratore? Risparmiare tempo negli spostamenti, limitare traffico e inquinamento, e quindi me-

no stress. Tutto questo grazie alla tecnologia. Insomma, per dirla con le parole del ministro Madia, si affermerà «la logica del risultato e non più delle ore lavorate». Potrebbero esserne avvantaggiate le mamme che, fa notare il presidente dell'Inps, Tito Boeri, nel 20% dei casi (una su cinque) sono costrette a rinunciare al lavoro prima che il figlio compia 2 anni. Quindi, per Boeri, lo smart working «può servire anche per alcune criticità che frenano la crescita».

Il lavoro agile comincia a diffondersi, d'altra parte, anche in Italia. All'iniziativa di Milano hanno aderito oltre 70 realtà di coworking. E la novità riguarda la presenza delle pmi, di solito le più refrattarie. Conciliare qualità della vita e tempi di lavoro è già ad esempio possibile in uffici importanti, come la Camera di Commercio di Milano, dove in 63 lavorano da casa, per ora in via sperimentale.

REPRODUZIONE RISERVATA



”

Il ministro
«Giovedì
la direttiva»
Boeri (Inps):
una chance
per le mamme